

non sono necessari 2 mesi per presentare dei documenti. Inoltre, con questa proposta emendativa, prevediamo che ciò debba riguardare anche i coniugi e i parenti entro il secondo grado e che i dati siano riferiti ai 12 mesi precedenti l'assunzione della carica. Riteniamo che in tal modo, almeno nella forma, il testo sia un po' più serio.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Panattoni, al quale ricordo che ha a disposizione un minuto. Ne ha facoltà.

GIORGIO PANATTONI. Signor Presidente, perché un minuto? Il mio intervento non è a titolo personale.

PRESIDENTE. Avete esaurito i tempi. Ho detto che avrei concesso un tempo supplementare e lei ha già parlato per cinque minuti sul complesso degli emendamenti. Dunque, le do un minuto, se è d'accordo bene, altrimenti non intervenga. D'altra parte, non mi sembra neanche giusto abusare con questa scortesia.

GIORGIO PANATTONI. Presidente, lei è uomo di spirito, non si arrabbi!

PRESIDENTE. Non è un problema di spirito, è un problema di sostanza.

GIORGIO PANATTONI. Non mi pare, ma non importa.

Eravamo arrivati agli amici che dissero: ma non è illegale questo modo di fare leggi? Ma certo che lo è, rispose il Presidente. È come fare la guerra all'Iraq, ma non preoccupatevi, perché a Bush e all'Europa lo dirò io (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego. Se volete perdere ulteriore tempo, continuate.

Prego, onorevole Panattoni.

GIORGIO PANATTONI. Vorrei concludere perché ho ricevuto molte telefonate

di persone ansiose di sapere come finisce la storia (*Tra i banchi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale si ride polemicamente*)! Comunque, con Bush e l'Europa, ci penso io.

La nipotina era un po' inquieta e disse: com'è finita questa storia? È finita, purtroppo, perché gli amici cominciarono a litigare e, malgrado gli adempimenti dell'articolo 5, mi trovai in difficoltà. E allora che accadde? Il popolo si sollevò e dovette scappare in una *fiction* di Murdoch.

A questo punto la storia è finita e credo che i colleghi debbano meditare, naturalmente con gli adattamenti che riterranno più opportuni (*Applausi polemici dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia 5.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e Votanti	454
Maggioranza	228
Hanno votato sì	203
Hanno votato no ..	251).

Passiamo alla votazione sull'emendamento Buemi 5.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. Signor Presidente, con l'articolo 5 inizia tutta una dettagliatissima normativa che sembra preludere a chissà quali sanzioni e che non porta assolutamente a nulla, anche perché tale normativa, come abbiamo avuto più volte modo di rilevare, ha come obiettivo quello di impedire all'imprenditore di porre in essere situazioni di conflitto di interessi. Ma ciò che a noi interessa è esattamente il contrario, ovvero che l'uomo di governo non compia atti in

conflitto di interessi. La legge non si occupa di questo aspetto, perché l'unica sanzione prevista nei confronti dell'uomo di governo è una relazione alle Camere e alla sua maggioranza, che come fa per i parlamentari sull'articolo 68 della Costituzione — li assolve sempre —, così assolverà anche il Presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Buemi 5.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	<i>461</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>231</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>206</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>255).</i>

Passiamo all'emendamento Boato 5.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, la votazione sull'emendamento in esame costituisce l'ultima opportunità per l'Assemblea di sostituire alla semplice dichiarazione l'obbligo della comunicazione della propria situazione patrimoniale all'Autorità garante.

L'adozione della soluzione proposta, ovvero la mera dichiarazione del titolare, pone il titolare di una carica di governo in una sorta di rapporto confidenziale con l'Autorità, dal quale viene esclusa qualsiasi forma di pubblicità. Avete ripetutamente sostenuto che la cosa più importante in materia di conflitto di interessi è la trasparenza, è l'efficacia della sanzione politica nel caso in cui un uomo di governo fa in qualche modo un cattivo uso della fiducia che avuto dagli elettori: ebbene, adottate la formula da noi proposta, quella della comunicazione. La comunicazione è trasparenza, la dichiarazione che proponete è una convenienza reticente. Avete

l'occasione di compiere almeno un atto di lealtà nei confronti delle persone che vi hanno votato: cogliete tale occasione e non sprecatela ancora una volta.

CESARE RIZZI. Adesso la cogliamo subito!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boato 5.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	<i>468</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>235</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>208</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>260).</i>

Prendo atto che l'onorevole Volontè non è riuscito a votare.

Passiamo alla votazione sull'emendamento Mascia 5.15.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. Signor Presidente, anche l'emendamento in esame ha una visione ottimista, nel senso che a noi sembra che sessanta giorni in una situazione di conflitto di interessi sia un lasso di tempo eccessivo, e proponiamo di ridurlo a trenta giorni. Nel momento in cui ci troviamo da due anni in una situazione di conflitto di interessi, non solo non è stata ancora approvata la legge che Berlusconi aveva promesso nell'ambito del programma dei cosiddetti « cento giorni », ma addirittura viene proposta una legge che nega sostanzialmente il conflitto di interessi e prevede che il Presidente del Consiglio possa fare quello che vuole.

Tuttavia, siccome le leggi hanno contenuto astratto — almeno così ci hanno insegnato al primo anno di università — ritengo strano che un dotto giurista come il professor Cassese abbia potuto dichia-

rare che questa legge è la migliore possibile, in quanto non riesco a capire rispetto a cosa: le leggi sono astratte, esse non mi sembra disciplinino casi concreti, a meno che non siano le cosiddette leggi provvedimento.

Ritengo che quella in esame sia effettivamente una legge provvedimento, ma se non fosse una legge provvedimento, dovremmo in astratto disciplinare tali situazioni, e in tale quadro riteniamo che il termine di sessanta giorni per conoscere la situazione patrimoniale del titolare di una carica di governo sia eccessivo, e perciò ne proponiamo la riduzione a trenta giorni.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia 5.15, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	465
<i>Maggioranza</i>	233
<i>Hanno votato sì</i>	206
<i>Hanno votato no</i> ..	259).

Prendo atto che l'onorevole Volontè non è riuscito a votare.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Pisicchio 5.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, con questo emendamento si tenta di dare una maggiore completezza alla previsione normativa, in quanto si estende l'obbligo della comunicazione o, meglio — come dite voi —, della dichiarazione in ordine alle attività professionali e agli impieghi esercitati o ricoperti indipendentemente dalla valutazione circa la loro idoneità a configurare conflitto di interesse. Seguendo il vostro motto «trasparenza e vigilanza», questo vi aiuta davvero ad essere trasparenti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. Signor Presidente, questo emendamento ha anche la funzione di sanare un po' ciò che avete approvato con l'articolo 2, vale a dire una finta norma di incompatibilità sulle attività professionali. Quando scrivete una norma di incompatibilità sulle attività professionali, che vale soltanto per il lavoro autonomo in materie connesse con la carica di Governo, avete detto tutto e niente. Non si comprende bene la questione: un avvocato che eserciti in tutti i rami del diritto è incompatibile con la carica di ministro o è incompatibile soltanto con la carica di ministro della funzione pubblica e può occuparsi di cause in materia sanitaria, quando fa il ministro della salute? Dico per dire. L'obbligo della dichiarazione per tutte le attività, a prescindere dalla valutazione circa la loro idoneità a configurare un conflitto di interesse, consente di avere, quanto meno, un elemento di giudizio successivo che ci faccia comprendere se — come pensiamo — il ministro Lunardi stia esercitando l'attività professionale in palese conflitto di interesse, nonostante che egli sia in perfetta regola con questa legge.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pisicchio 5.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	463
<i>Maggioranza</i>	232
<i>Hanno votato sì</i>	209
<i>Hanno votato no</i> ..	254).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Zeller 5.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	455
<i>Votanti</i>	454
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	228
<i>Hanno votato sì</i>	199
<i>Hanno votato no</i> ..	255).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Boato 5.5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leoni. Ne ha facoltà.

CARLO LEONI. Signor Presidente, colleghi, se in un testo di legge, che non può non avere o che dovrebbe avere l'ambizione della trasparenza, della verità e dell'onestà intellettuale, si parla, con queste dichiarate e conclamate ambizioni, di partecipazioni azionarie, non si può non prevedere il caso delle partecipazioni azionarie indirette o, come propone questo emendamento, per interposta persona. Non vorrei che sia proprio la mancata volontà di procedere ad un'operazione minima di onestà e di trasparenza a far prevedere in un articolo precedente la bizzarria relativa alle dichiarazioni. Mentre il testo licenziato dalla Camera e trasferito al Senato diceva che, entro 90 giorni dall'assunzione della carica, il titolare doveva comunicare l'una e l'altra cosa, vale a dire l'eventuale posizione di conflitto di interessi e i dati relativi al proprio patrimonio, non si capisce perché nel testo che ci giunge dal Senato c'è una differenziazione di 30 giorni nel primo caso e di 60 nel secondo. Non credo che il titolare di cariche di Governo di cui si sta discutendo o si potrebbe discutere abbia tutta questa difficoltà a rintracciare i dati delle proprie partecipazioni azionarie relative all'obbligo di comunicazione di cui si parla in questo testo di legge.

Quindi, se si vuole dare il minimo, ovvio e banale contributo alla trasparenza, quanto al modo con il quale si affrontano temi complessi, non si può non prevedere, come facciamo in questi emendamenti, ciò

che è così diffuso in ogni paese moderno e sicuramente nel nostro, vale a dire le partecipazioni azionarie non dirette. Non volerlo fare significa mettere un ostacolo alla ragionevolezza e alzare, una volta di più, barriere all'accertamento della verità.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giulietti al quale ricordo che ha un minuto di tempo. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE GIULIETTI. Signor Presidente, sono stati fatti degli appelli a ragionare sulle questioni affrontabili. Questa, presidente Bruno, francamente, mi sembra una questione molto seria, perché riguarda le politiche industriali. Io penso che sia sbagliato fare il servizio d'ordine in ogni occasione attorno a queste vicende. Il problema degli incroci proprietari, il problema delle partecipazioni anche non dirette fu affrontato nella legge sull'editoria; fu affrontato nella legge Gasparri ed ha particolare rilevanza proprio nel settore delle comunicazioni.

A me pare di buon senso questo emendamento perché affonda nella logica industriale della competizione e della trasparenza. Non è un caso, Presidente Casini, mi rivolgo anche all'aula, che anche sulla proposta di legge Gasparri il fermento maggiore venga dagli imprenditori italiani dell'editoria, che pongono questa questione di evitare ogni intreccio che aggiri la trasparenza del mercato. Mi auguro veramente un voto favorevole perché è un voto di buon senso, di ragione, di chiunque crede in un mercato aperto e con piena concorrenzialità, senza neanche il sospetto che possano esserci trucchi lesivi della libertà d'impresa.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boato 5.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e Votanti* 447
Maggioranza 224
Hanno votato sì 198
Hanno votato no .. 249).

Prendo atto che l'onorevole Giuseppe Gianni non è riuscito a votare.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bressa 5.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e Votanti* 465
Maggioranza 233
Hanno votato sì 207
Hanno votato no .. 258).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Leoni 5.7.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. Signor Presidente, questi emendamenti che abbiamo presentato sono esattamente in linea con la legislazione di questi ultimi 15 anni, perché nel nostro ordinamento, così come in quello di qualsiasi paese occidentale, non ci si accontenta più del dato formale o nominativo, di chi è formalmente titolare di una carica, ma in genere si va a cercare la sostanza delle cose. Questo sta avvenendo nel nostro paese, come in tutti i paesi civili del mondo e in tutta la legislazione. Ripeto, ho citato prima la legislazione antimafia ed ora giustamente il collega Giulietti citava le altre legislazioni, in particolare quella sulle telecomunicazioni. Qui, invece, noi neghiamo che possa essere interessante la proprietà o la partecipazione azionaria indiretta o per interposta persona. Io vi invito e invito la maggioranza a dire queste cose ai prefetti

del Mezzogiorno, i quali per la gran parte del tempo si occupano di verificare la partecipazione azionaria per interposte persone.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Leoni 5.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e Votanti* 463
Maggioranza 232
Hanno votato sì 206
Hanno votato no .. 257).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boato 5.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e Votanti* 464
Maggioranza 233
Hanno votato sì 204
Hanno votato no .. 260).

Prendo atto che l'onorevole Perrotta non è riuscito a votare.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Buemi 5.10.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, riprendendo le cose che ha testé detto il collega Marone, cerchiamo di fare un provvedimento che è al passo con i tempi. Come potete immaginare, oramai dopo vent'anni di legislazione costante del diritto societario nella direzione di prevedere il controllo indiretto, che improvvisamente per la legge sul conflitto di inte-

resse questa dimensione del controllo indiretto scompaia? Come vi può passare per la testa una cosa di questo genere se non perché state facendo un provvedimento-fotografia? Io credo che voi dovrete essere un po' più rigorosi con voi stessi. Il risultato che tanto vi sta a cuore potete ottenerlo anche senza fare a pezzi l'ordinamento giuridico italiano. È questa vostra insistita protervia che non è comprensibile e che ci fa con tanta meticolosità e puntigliosità intervenire per ricordarvi in ogni momento cosa state perpetrando.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Buemi 5.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e Votanti 467
Maggioranza 234
Hanno votato sì 209
Hanno votato no .. 258).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Mascia 5.11.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Questa è l'ultima occasione che avete: il minimo accettabile.

Non si capisce perché vogliate cancellare l'articolo 2359 del codice civile con riferimento alle società controllate. Perché? Nella legge migliore possibile, perché si vuole fare a pezzi il codice civile nei cui articoli vi è così tanta saggezza? Collega Saponara, perché questa ostinazione?

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia 5.11, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e Votanti 470
Maggioranza 236
Hanno votato sì 211
Hanno votato no .. 259).

Prendo atto che l'onorevole Fanfani non è riuscito a votare.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Leoni 5.12.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giulietti. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE GIULIETTI. Signor Presidente, con l'emendamento in esame si intende aggiungere (mi pare davvero il minimo), con riferimento alle situazioni di incompatibilità nei settori delle comunicazioni sonore e televisive, della multimedialità e dell'editoria, anche elettronica, l'espressione (mi auguro che ciò sia condiviso da tutti): « , nonché della raccolta pubblicitaria ».

In tutto il mondo — voi lo sapete — si discute dell'influenza e del peso della raccolta pubblicitaria nel sistema della comunicazione e nella politica poiché vi è il rischio che vi siano interessi intrecciati tra questo settore (settore dominante) e la politica. In questo caso si chiede che venga data comunicazione anche di questi dati.

Voi sapete che vi è un'istruttoria in corso del professor Tesauro sulle posizioni dominanti, nonché del professor Cheli; è una materia che ha riguardato la Corte costituzionale e l'elemento della trasparenza è stato alla base del messaggio del Presidente Ciampi un anno fa.

Perché si ha paura a nominare l'espressione « raccolta pubblicitaria »? Il nostro è il Presidente di turno dell'Unione europea: non approvate questa norma perché rischiate di fare di lui il primo Presidente extracomunitario con riferimento a queste materie. Salvatelo! Fateci questa cortesia!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emenda-

mento Leoni 5.12, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	475
<i>Maggioranza</i>	238
<i>Hanno votato sì</i>	216
<i>Hanno votato no</i> ..	259).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Rizzo 5.13.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. Signor Presidente, con riferimento a tale questione vi è stato un intervento del Senato abbastanza divertente perché, improvvisamente, nell'altro ramo del Parlamento, nonostante lo avessimo affermato alla Camera in continuazione (nessuno ci ha ascoltato), ci si accorge che, forse, il problema riguarda anche l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni e, se si avverte un qualche piccolo problema di conflitto di interessi, esso non attiene alla presidenza del Milan (risolto in questo ramo del Parlamento), ma al possesso di tre televisioni.

Pertanto, per un minimo di pudore, viene aggiunto un comma, anche se, come al solito, ci si preoccupa subito di diminuire il contenuto della norma. Si prevede, infatti, che debbano essere rese le dichiarazioni, ma quando i dati patrimoniali siano attinenti a tali settori.

È una formulazione abbastanza oscura. Non si capisce perché bisogna limitare anche questo minimo di pubblicità rappresentato dalla comunicazione, oltre che all'altra autorità, anche a quella per le comunicazioni. Chiediamo, quindi, la soppressione dell'ultima parte dell'articolo 3 perché ciò è il minimo indispensabile per avere un minimo di conoscenza delle cose.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, proprio perché stiamo parlando del settore delle comunicazioni sonore e televisive, della multimedialità e dell'editoria, anche elettronica, non si capisce il motivo per cui vi ostinate a dare rilevanza solo all'aspetto patrimoniale del conflitto di interessi. È del tutto evidente che il conflitto di interessi, quando si parla di televisioni, radio, editoria, riguarda il potere di influenza che questi strumenti hanno; dal punto di vista del suddetto conflitto, è enormemente più importante e viene completamente calpestato, disatteso e cancellato da questo vostro disegno di legge.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rizzo 5.13, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	471
<i>Votanti</i>	470
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	236
<i>Hanno votato sì</i>	212
<i>Hanno votato no</i> ..	258).

Prendo atto che l'onorevole Stradella non è riuscito a votare.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Zeller 5.14, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	472
<i>Maggioranza</i>	237
<i>Hanno votato sì</i>	212
<i>Hanno votato no</i> ..	260).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 5.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	473
<i>Votanti</i>	472
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	237
<i>Hanno votato sì</i>	264
<i>Hanno votato no</i> ..	208).

Prendo atto che l'onorevole Piscitello ha erroneamente espresso un voto favorevole, mentre avrebbe voluto esprimere un voto contrario.

(Esame dell'articolo 6 – A.C. 1707-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 6 e delle proposte emendative ad esso presentate *(vedi l'allegato A – A.C. 1707-B sezione 8)*.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Melandri. Ne ha facoltà.

GIOVANNA MELANDRI. Signor Presidente, intervengo sul complesso degli emendamenti presentati all'articolo 6: è ancora una volta un'occasione per svolgere qualche piccola riflessione generale sul provvedimento in esame che – è ormai noto – nasconde il conflitto e mantiene l'interesse.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI *(ore 16,55)*

GIOVANNA MELANDRI. Vorrei sottoporre all'attenzione dei colleghi ciò che è successo dal primo passaggio in aula di questo provvedimento ad oggi; si potrebbe dire che non è successo nulla o, meglio, che il Governo ha perseguito senza tentennamenti il suo disegno di sistemare

attraverso leggi del Parlamento gli interessi economici e processuali del Presidente del Consiglio.

Abbiamo fatto un piccolo calcolo dal maggio 2001 al dicembre 2002 ed abbiamo registrato che il quindici per cento dei provvedimenti proposti dal Governo hanno il segno del conflitto di interessi. Gli italiani hanno compreso bene cosa sta accadendo; la maggioranza, e molti colleghi lo hanno sottolineato, da mesi è ormai spaccata in due, anzi in quattro. Non c'è tema sul quale vi sia identità di opinione e di comportamenti politici e parlamentari; c'è un Governo che un giorno decide una cosa ed un subgoverno, composto ogni volta in maniera diversa, che il giorno dopo decide l'esatto contrario ed è anche per questo stupefacente che l'ultima cosa che ancora sembra tenere insieme la Casa delle libertà è l'impegno sottoscritto con il Presidente del Consiglio di adoperarsi per salvaguardare l'interesse economico del capo.

In queste stesse ore al Senato sta per essere approvato il gemello siamese di questo provvedimento, il disegno di legge Gasparri che assegna per legge a Mediaset non soltanto la possibilità di eludere numerose pronunce della Corte costituzionale in materia antitrust televisiva, ma anche la possibilità di aumentare ulteriormente la concentrazione del potere sul mercato editoriale e della raccolta pubblicitaria nelle mani del Presidente del Consiglio. L'opposizione sarà questa sera in piazza contro quel provvedimento.

Non è dunque sufficiente esplorare, per capire cosa stia succedendo nel sistema del potere del nostro paese, i lineamenti del solo disegno di legge sul conflitto di interesse. È invece necessario procedere ad una lettura comparata di altri provvedimenti.

Tuttavia, questo disegno di legge ratifica una anomalia tutta italiana che non ha eguali nel mondo. Certamente l'Italia è un paese decisamente abituato ad alcuni primati che tuttavia ha saputo combattere e superare.

Credo che oggi si stia per introdurre un altro di questi *copyright* ingloriosi perché

un'anomalia gravissima nella storia della democrazia parlamentare è la pretesa di un uomo d'affari di essere fiduciario dell'interesse pubblico che viene sancita in norma.

Per questa ragione, l'Europa ci guarda e teme che questa anomalia venga esportata anche fuori dell'Italia. Non si può accettare di rendere fisiologica una stuttura, una devianza nel normale meccanismo di funzionamento delle istituzioni democratiche liberali, che andrebbe invece rimossa.

Ecco allora che nell'attuale panorama politico ed istituzionale questo disegno di legge acquista il suo vero valore, il tassello di un disegno di riscrittura di un rapporto tra politica ed impresa drogato dall'interesse di un solo uomo e di una sola azienda. Devo dire che neanche Machiavelli che spesso viene citato, anche a sproposito, come qualche giorno fa sul *Time Magazine* da Berlusconi, avrebbe saputo descrivere una più spregiudicata ricerca del particolare.

Per dimostrare questo vostro nuovo tentativo di asservire l'intero Parlamento a questo disegno illiberale, è sufficiente elencare tutte le condizioni che voi richiedete si verifichino contemporaneamente per poter parlare di conflitto di interessi. Si tratta di atti, ricordatevi che si pecca anche per omissione, che devono essere adottati da titolari di cariche di governo; devono avere un'incidenza specifica sull'assetto patrimoniale del titolare, del coniuge e dei parenti di secondo grado.

Ci deve essere naturalmente il danno per l'interesse pubblico e il provvedimento non deve riguardare la generalità o intere categorie di soggetti. E poi, naturalmente, a compierli deve essere il gestore dell'azienda, quello che magari a fine mese prende lo stesso stipendio di sempre, e non certo il mero proprietario, colui cioè che sarà pure « mero », ma che è quello che si mette in tasca gli accresciuti dividendi dell'azienda.

Ormai, cari colleghi della maggioranza, voi identificate in tal misura il partito del capo con l'azienda del capo, palazzo Chigi con Mediaset, che questo e quello per voi

pari sono! Fate cadere così sull'azienda, destinataria degli effetti giuridici dell'atto, una sorta di responsabilità oggettiva per i comportamenti posti in essere dal Governo. Davvero da non credere! Ci viene da dire: già che c'eravate, potevate prevedere come necessario ai fini della configurazione del conflitto di interessi l'allineamento di almeno cinque pianeti del sistema solare... Non state risolvendo il conflitto di interessi, lo state abolendo.

Nel vostro testo di legge è talmente residuale e difficile l'ipotesi che si verifichi un conflitto di interessi che coloro che vi ricadono più che essere sanzionati andrebbero premiati. Scusate se mi ripeto su questo punto...

PRESIDENTE. Bisognerebbe che cercasse una linea di conclusione, onorevole Melandri.

GIOVANNA MELANDRI. Sto concludendo, signor Presidente. Bisognerebbe immaginare Frattini, il vero padre di questo provvedimento, che oggi rappresenta l'Italia nel mondo, mentre, seduto alla sua scrivania e attorniato dagli avvocati di Berlusconi, stendeva il testo, anche di questo articolo sui poteri dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato. Immagino che vi sarete fatte parecchie risate attorno a quel tavolo, mentre attribuite all'organo chiamato a vigilare sul conflitto di interessi il potere di abbaiare alla luna! Sarebbe stato meglio scrivere che, in caso di constatazione di conflitto di interessi, l'autorità avrebbe potuto prevedere delle penitenze, come fanno i bambini quando giocano a moscacieca: far fare tre volte il giro di corsa di palazzo Chigi, non respirare, contare fino a 60...

L'autorità, una volta trovata questa rara perla nera del conflitto di interessi, cosa fa? Riferisce. E poi che fa? Dà un parere sulle misure idonee a porre rimedio e ad evitare che si verifichino episodi analoghi. È incredibile! Non prendete in giro gli italiani!

PRESIDENTE. Onorevole Melandri...

GIOVANNA MELANDRI. Ho concluso, Presidente. Non prendete in giro i vostri elettori, i tanti elettori che vi aspettavano a questo appuntamento e che abbiamo già visto ampiamente disimpegnati, quegli italiani che hanno compreso ormai che questo impegno, l'impegno ad approvare una legge seria sul conflitto di interessi, voi non lo onorerete, quegli italiani che reagiranno come si reagisce in democrazia: non votandovi più (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Gentiloni Silveri. Ne ha facoltà.

PAOLO GENTILONI SILVERI. Signor Presidente, colleghi, il bicameralismo a volte gioca brutti scherzi, come nella giornata di oggi in cui il Senato discute una legge intitolata al riassetto del sistema televisivo, che è la legge sul conflitto di interessi, e la Camera discute una legge intitolata al conflitto di interessi, che è un po' un'azione parallela, una discussione nobile, interessante, piena di chiose, ma che, per definizione, non può aggredire il problema del conflitto di interessi. Una legge a circuito chiuso, a sovranità limitata.

Il vizio credo sia nell'origine. Stiamo discutendo una legge sul conflitto di interessi partendo dal presupposto che la legge non possa intaccare, sradicare, aggredire il conflitto di interessi. Si tratta quindi di un vizio ontologico, nella legge stessa. Tutte le discussioni sul *blind trust*, sulla vendita del patrimonio, le abbiamo lasciate alla scorsa legislatura. In questa legislatura la maggioranza ci ha detto: il problema non si discute, è irrisolvibile o meglio lo hanno risolto gli elettori con il loro voto.

Vedete, in questo credo vi sia una dichiarazione di impotenza da parte del Parlamento. Tuttavia, noi delle opposizioni, in queste ore, ci stiamo sforzando ugualmente di prendere sul serio tale discussione (si poteva fare diversamente), di proporre emendamenti, di irrobustire questa cornice che si vorrebbe non modificasse il quadro minimamente.

Almeno su questo punto credo che meriteremmo l'attenzione della maggioranza. Proviamo a ragionare (sono seccchielli che tentano di svuotare il mare) sulla possibilità di irrobustire con emendamenti questo meccanismo. Vorrei riferirmi ad uno solo di questi meccanismi. Sto parlando del comma 8 dell'articolo in esame. Qui si immagina (io faccio finta di prenderlo sul serio) di punire le aziende che si avvalgono di atti compiuti in conflitto di interessi con sanzioni commisurate ai vantaggi patrimoniali che le aziende hanno ottenuto. Allora, spostiamoci nell'altro ramo del Parlamento, vale a dire il Senato, prendiamo sul serio questa ipotesi e vediamo che tipo di vantaggi patrimoniali da commisurare provoca questo atto compiuto in conflitto di interessi, il disegno di legge Gasparri.

Primo vantaggio patrimoniale: ci sono 140 miliardi di lire che, finora, erano considerati abusivi da una sentenza del Consiglio di Stato e che la nuova legge Gasparri rende legittimi. Secondo: l'attuale legge indurrebbe il gruppo Mediaset a dimagrire per scendere sotto un tetto del 30 per cento e a perdere circa 200 miliardi di pubblicità (siamo a 340 miliardi). Terzo: la nuova legge consente a Mediaset di acquisire nuove forze pubblicitarie; facciamo l'ipotesi della TV a pagamento, Sky: sono altri 150 miliardi di pubblicità (siamo a 500 miliardi). Una quarta voce: *Retequattro*, con la legge attuale, dovrebbe andare sul satellite; non andando sul satellite, Mediaset guadagna altri 450 miliardi di pubblicità. La somma di questo vantaggio patrimoniale cui dovrebbe essere commisurata la sanzione, cari colleghi, ammonta a 950 miliardi — un po' salata come multa — a conferma che, con riferimento all'ipotesi di costruire questa norma sulla punizione delle aziende e non sulla soluzione del problema alla radice, è giusta la nostra critica da questo punto di vista.

Tuttavia, si afferma di non farlo con le multe ma con altre sanzioni. Una proposta emendativa all'articolo 6 prevede la possibilità, di fronte a casi gravi e reiterati nel settore delle comunicazioni, di sospendere

l'autorizzazione a trasmettere. Perché non approviamo questa norma, colleghi della maggioranza? Cosa c'è di tanto scandaloso nella settimana della patente a punti? Tutti siamo concordi sulla patente a punti; non bastano le multe. Questo vale per le nostre famiglie. Solo la famiglia Berlusconi ha un diritto, per così dire, divino a conservare la patente e la licenza a trasmettere (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*)?

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sull'articolo 6 e sul complesso delle proposte emendative ad esso presentate, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

DONATO BRUNO, Relatore. Signor Presidente, la Commissione esprime parere contrario su tutte le proposte emendative presentate.

PRESIDENTE. Il Governo?

COSIMO VENTUCCI, Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento. Signor Presidente, il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Bressa 6.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, il primo comma dell'articolo 6 recita: l'Autorità garante della concorrenza e del mercato accerta la sussistenza delle situazioni di incompatibilità, vigila sul rispetto dei divieti conseguenti e promuove, nei casi di inosservanza, la rimozione, la sospensione e via dicendo. Non voglio leggervi tutto il comma. È forse l'unica norma che presenta elementi prescrittivi che hanno un minimo di certezza e così era uscita dalla Camera. Al Senato, la Camera dei saggi, ci si accorge che, forse, tutto questo è troppo rigoroso, troppo vincolante, troppo simile ad una norma di legge. Opportunamente, i senatori hanno pensato bene di introdurre il nuovo

comma 2 laddove si dice che gli organismi e le autorità competenti provvedono all'adozione degli atti di cui al comma 1.

Allora, questa formula « provvedono all'adozione » lascia un margine di discrezionalità che, in qualche modo, potrebbe rendere vana la funzione di accertamento, di vigilanza e di promozione delle sanzioni. Ecco perché proponiamo di sostituire alle parole: « provvedono all'adozione », le seguenti: « sono tenuti all'adozione ».

La norma, così concepita, sarebbe più vincolante e darebbe una garanzia di effettività di applicazione; lasciandola com'è, con gli attuali chiari di luna, non avremmo alcuna garanzia che essa possa avere conseguenze per qualcuno.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. Signor Presidente, fin qui, con i primi cinque articoli, ci siamo preoccupati di negare il conflitto di interessi: l'articolato è costruito con accuratezza per affermare il conflitto di interessi per quasi tutti gli italiani e per negarlo per l'unico che veramente c'è l'ha!

Ora comincia la seconda fase: la finta fase sanzionatoria! Anche qui, infatti, si costruisce la legge facendo finta di prevedere sanzioni terribili che, in realtà, tali non sono. Come diceva giustamente il collega Bressa, di fronte all'accertamento di una situazione di conflitto di interessi da parte dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, il comma inserito dal Senato introduce elementi di discrezionalità nella decisione degli organismi ed autorità competenti che sono in palese contrasto con l'accertamento medesimo; se c'è il conflitto di interessi, il provvedimento deve essere adottato, non dovrebbero esservi dubbi! Invece, l'Autorità accerta — quando ci riuscirà e qualora dovesse esistere un'ipotesi di conflitto di interessi — e l'organismo competente, a quel punto, provvede ma « tenendo conto della richiesta ». Quando esamineremo

l'emendamento successivo, dirò quanto sia poco credibile quest'ultima formula.

PRESIDENTE. Mi pare avesse chiesto di intervenire l'onorevole Leoni.

CARLO LEONI. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bressa 6.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	<i>438</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>220</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>190</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>248</i>

Prendo atto che l'onorevole Fanfani non è riuscito a votare.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Leoni 6.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. Signor Presidente, proponiamo, ora, un emendamento che sostituisce alle parole: «tenendo conto», le parole: «in ottemperanza alla» decisione.

Il comma introdotto dal Senato ha una sua intrinseca illogicità: da una parte, si prevede che la situazione di conflitto di interessi è stata accertata dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato, organo competente ad accertarla, e, dall'altra, con la formulazione del secondo comma, si prevede che quello dell'Autorità diventa nulla più che un parere facoltativo, non vincolante!

Ora, ciò è veramente paradossale perché non si comprende come l'organismo od autorità competente all'adozione degli atti, non avendo alcuna competenza istruttoria, possa discostarsi dalla decisione dell'*authority*. Allora, è ovvio che la

richiesta dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, che ha poteri istruttori e di accertamento, non può non costituire un parere vincolante al quale l'autorità competente all'adozione degli atti deve adeguarsi necessariamente. Di qui il nostro emendamento, che impone, appunto, l'obbligo dell'ottemperanza.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, senza ripetere quanto già detto dal collega Marone, desidero domandare ai colleghi della maggioranza: vi rendete conto dell'autogol che vi state facendo? L'aver stabilito che gli organismi e le autorità competenti «provvedono all'adozione... tenendo conto della richiesta» sta a significare che voi stessi riconoscete che fino ad ora abbiamo scherzato!

Quando si occupava di queste cose, il ministro Frattini, dopo il voto del Senato, aveva detto: finalmente, abbiamo ottenuto una strumentazione in grado di garantire perfettamente il rispetto della legge e di colpire in maniera razionale il conflitto di interessi. Ma davvero pensate di punire dando attribuzioni ad autorità che, poi, hanno margini così discrezionali circa l'effettività delle decisioni che dovrebbero prendere?

Anche per un ministro dalla cultura così scatolare qual è quella del ministro Frattini una cosa di questo genere sfugge dalla logica e dalla possibilità di ricondurlo a ragione giuridica. Per cui, abbiate almeno un moto di ribellione verso i senatori che vi stanno facendo fare una figuraccia incredibile. Vi stiamo proponendo di ripristinare il testo della Camera, il primo testo del Governo, non è un gesto da rivoluzionari trozkisti, è un gesto che vi consentirà domani mattina, quando i colleghi maschi si faranno la barba, di radersi senza avere schifo della propria faccia *(Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale – Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo)*.

PRESIDENTE. Onorevole Bressa, rispettiamo le facce di tutti, che non hanno un colore politico. Ognuno ha la sua, magari immeritadamente; c'è chi la vorrebbe migliore magari.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Leoni 6.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	448
<i>Votanti</i>	447
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	224
<i>Hanno votato sì</i>	198
<i>Hanno votato no</i> ..	249).

La Presidenza autorizza la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna, secondo i consueti criteri, del testo integrale degli interventi svolti dall'onorevole Panattoni sull'articolo 5 e sul complesso delle proposte emendative ad esso presentate e sull'emendamento Mascia 5.1.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Boato 6.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. Signor Presidente, qui nel regime sanzionatorio si replica la farsa della definizione dell'articolo 3, cioè della definizione del conflitto di interessi, perché ancora una volta si stabilisce che l'incidenza deve essere specifica e preferenziale sul patrimonio del titolare. Ora, se un titolare di una carica di Governo fa un provvedimento a favore di una sua azienda, non aumenta il patrimonio dell'azienda, aumenta il reddito di quella azienda e aumentano i ricavi di quell'azienda, e in questo paese vorrei ricordare che in genere si tassano i redditi non i patrimoni. Allora, il ricavo che si può avere da una illecita attività di Go-

verno, da una attività che è fatta in conflitto di interesse, non va ad incrementare il patrimonio, va ad incrementare il reddito della società; se un signore ha un aumento di reddito poi lo può investire, può spenderlo al casinò o incrementare il proprio patrimonio. Ma è un atto successivo. La situazione di conflitto determina un incremento dei redditi della società, dei ricavi delle società, e in questa maniera, così come è definito l'articolo 3, com'è definito nelle sanzioni di questo articolo 6, noi otteniamo che tutto quello che può andare a beneficio dei ricavi delle società non è conflitto di interesse. Con questo emendamento cerchiamo perlomeno di dire una ovvietà, cioè che il conflitto si determina anche quando aumentano i ricavi di una società di cui un soggetto è proprietario.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boato 6.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	456
<i>Votanti</i>	455
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	228
<i>Hanno votato sì</i>	204
<i>Hanno votato no</i> ..	251).

Prendo atto che l'onorevole Di Luca non è riuscito a votare.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Mascia 6.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, qui con un emendamento aggiungiamo solo la parola « non », ma con questo « non » riusciamo forse mettere a posto qualcosa perché al comma 3 la norma attribuisce all'autorità *antitrust* un

potere di esame, di controllo e di verifica degli effetti dell'azione del titolare della carica di Governo. Questa attività deve essere focalizzata a rilevare l'eventuale incidenza specifica e anche preferenziale dell'azione del titolare della carica di Governo sul proprio assetto patrimoniale, su quello del coniuge, dei parenti entro il secondo grado, nonché su quello delle imprese o società da essi controllate, secondo la legge. Noi chiediamo che i controlli atti a rilevare l'eventuale incidenza dell'azione del titolare della carica di Governo siano sì specifici e preferenziali, ma anche ad ampio raggio, al fine di scongiurare eventuali illeciti. Per questo aggiungiamo « non » dopo la parola « specifica », cioè non preferenziale. Con questo « non » si riesce dunque ad affermare un principio più ampio depotenziando i vincoli così restrittivi che questo testo impone.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, gli emendamenti Mascia 6.4 e 6.5 (sul quale non interverrò) rappresentano una politica di riduzione del danno.

Le cose dette dalla collega Mascia sono sacrosante: voi siete stati afflitti, durante la redazione di questo disegno di legge, dalla dimensione patrimoniale di tutto quanto fa conflitto di interesse. Ci sono delle dimensioni molto più delicate e molto più gravi; il potere di influenza è la prima e la più importante di queste cose. Voi avete con protervia sempre ignorato questa dimensione. Allora, dovete avere la coerenza di non considerare questa una normativa sul conflitto di interessi ma semplicemente una fotografia per tirare fuori dai pasticci il Presidente del Consiglio dei ministri.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia 6.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	462
<i>Votanti</i>	460
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	231
<i>Hanno votato sì</i>	205
<i>Hanno votato no</i> ..	255).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia 6.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	448
<i>Votanti</i>	446
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	224
<i>Hanno votato sì</i>	199
<i>Hanno votato no</i> ..	247).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Mascia 6.6.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, anche questo emendamento tende a ripristinare il testo licenziato, nel corso della prima lettura, dalla Camera; si tratta, quindi, di un testo che voi avete già votato.

I senatori, nel loro zelo riformatore del lavoro svolto alla Camera, hanno cancellato una norma che ritengo di buon senso, ma forse anche il buon senso può rappresentare un pericolo per gli interessi in gioco. Pertanto, è meglio evitare che qualche ministro, magari in preda ad uno scrupolo di coscienza, possa sottoporre lo schema di un disegno di legge al fine di avere il parere preventivo all'Autorità garante della concorrenza e del mercato. Non si può mai sapere, anche perché

questa è un'autorità indipendente, ed è noto che queste autorità indipendenti, non essendo soggette al controllo dell'esecutivo, non si sa mai cosa potranno dire. Effettivamente lo zelo riformatore dei senatori è stato capace di dare una ulteriore e ridicola garanzia ad un testo normativo che di ridicolaggini ne ha fin troppe.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia 6.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	466
<i>Votanti</i>	465
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	233
<i>Hanno votato sì</i>	206
<i>Hanno votato no</i> ..	259).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Buemi 6.7.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, le chiedo scusa. Prima, intervenendo sull'emendamento Mascia 6.6, ho parlato dell'emendamento Buemi 6.7. Presidente, quindi, mi scuso con lei e con l'Assemblea, ed eviterò di ripetere le cose già dette prima *(Commenti)*.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Buemi 6.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	473
<i>Votanti</i>	472
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	237
<i>Hanno votato sì</i>	207
<i>Hanno votato no</i> ..	265).

Prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Riccardo Conti non ha funzionato e che egli avrebbe voluto esprimere un voto contrario.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Mascia 6.8.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giulietti. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE GIULIETTI. Signor Presidente, nel corso di questo dibattito spesso si è sentito dire che non si può fare una legge contro una persona; al riguardo, mi astengo dal fare ogni commento. Prendiamola per buona. Se una legge non la si può fare contro una persona, si può allora fare una legge contro gli interessi di numerose altre imprese? Guardate, la cosiddetta legge Gasparri tende a ridurre il conflitto tra interessi diversi; ciò lo sostengono decine di imprese italiane. Questa legge tende a blindare l'interesse consolidato. L'emendamento in esame allora consente almeno una teorica riparazione. Che cosa accade nel momento in cui l'*Authority* dovesse rilevare un conflitto di interessi tale da non avere colpito una posizione dominante e aver creato un danno d'impresa? Con questo emendamento si intende elevare la sanzione e a introdurre una sanzione determinata in misura compresa tra il doppio e il triplo del vantaggio patrimoniale effettivamente conseguito dall'impresa in conflitto di interessi. Detto ciò vi domando: qualora si dovesse determinare con questo percorso (sebbene con tutta questa costruzione bizantina mi pare difficile che possa avvenire, dato che mi sembra più un blocco d'ordine che una legge) che c'è stata un'ostruzione del mercato, che costituisce un principio moderno sacrosanto, e un danneggiamento di altre imprese, si può prevedere in questo caso, per chiunque esso sia, una sanzione tale da liberare i

nuovi entranti oppure anche questo è troppo ?

Mi permetterei di segnalarvi una norma volta a tutelare chiunque possa trovarsi leso, in qualsiasi mercato: attenzione, perché chi ride oggi potrebbe molto presto trovarsi « preso al cappio » da una legge di questa natura.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, attraverso il nostro emendamento cerchiamo di correggere una delle storture più incredibili di questo disegno di legge.

Il conflitto di interessi rappresenta un vizio dell'attività di Governo, e dunque occorrerebbe reagire a tale vizio attraverso strumenti in grado di impedire, a chi è chiamato a compiti di Governo, di poter agire prevalentemente a favore dei suoi interessi particolari anziché nell'interesse pubblico, ma voi avete dimostrato di non volerlo fare.

Allora, per fare finta di essere rigorosi e di essere severi, ve la prendete con l'impresa del titolare di una carica di Governo, non rendendovi conto che tale fattispecie, rovesciando la questione, può andare a colpire anche altre imprese che si trovino nella stessa condizione dell'impresa del titolare di un incarico governativo e la cui estraneità a tutta la vicenda potrebbe essere difficilissima da dimostrare.

Pertanto, voi rischiate di creare un terremoto nell'intero mercato, solamente perché non avete il coraggio di affrontare il problema per quello che è, vale a dire un vizio del Governo e dell'attività del Governo. Così facendo, mettete in mezzo le attività delle imprese — anche se, in alcuni casi, forse vengono colpite giustamente, ed allora il nostro emendamento prevede una più precisa definizione della sanzione ed una sua maggiore onerosità —, e si corre anche il rischio di colpire gli interessi economici di altre imprese, le quali potrebbero, in questo modo, venire penalizzate: si tratta di un rovesciamento di qualsiasi logica !

PRESIDENTE. È stato molto chiaro, onorevole Bressa.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia 6.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	<i>.....</i>	<i>466</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>.....</i>	<i>234</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>.....</i>	<i>208</i>
<i>Hanno votato no</i>	<i>..</i>	<i>258</i>

Passiamo alla votazione dell'emendamento Pisicchio 6.9.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. Signor Presidente, vorrei far notare all'Assemblea come dal testo elaborato dal Senato sia venuta alla luce la mentalità sottostante il provvedimento al nostro esame. Infatti, mentre nel testo originario approvato dalla Camera veniva prima punito, al comma 3 dell'articolo 6, l'uomo di Governo (penso sia molto più rilevante per l'interesse pubblico che sia sanzionato l'uomo di Governo), e dopo si pensava alle sanzioni da comminare all'impresa. Il Senato, invece, ha spostato il comma 3 dell'articolo 6 al comma 9 dello stesso articolo, ed oggi il regime sanzionatorio nei confronti dell'uomo di Governo rappresenta la parte terminale e marginale dell'articolo al nostro esame.

In altri termini, quello che dovrebbe essere l'interesse pubblico preminente (l'interesse politico fondamentale), vale a dire l'eliminazione della situazione di conflitto del titolare di cariche di Governo, viene considerato da questo provvedimento l'elemento residuale. È previsto dall'ultimo comma dell'articolo 6: prima ci si preoccupa magari di tutto (dell'imprenditore o dell'impresa), e poi ci si ricorda che c'è il conflitto di interessi. Stiamo ragio-